

L'artista impuro

Gli scritti di Hanns Eisler, un protagonista della musica moderna, confermano il rilievo eccezionale di una esperienza creativa maturata dagli anni Venti nel movimento proletario

Hanns Eisler: ecco un personaggio con cui solo da poco tempo, e comunque dopo la sua morte, avvenuta nel 1962, si comincia a fare i conti. Egli fu un protagonista della musica europea del nostro secolo, eppure il suo nome è ancora pressoché ignoto, la sua produzione musicale è considerata con diffidenza, i suoi scritti solo ora vengono raccolti (nella Repubblica democratica tedesca) e in corso a cura di G. Mayer l'edizione completa in tre volumi) e, con la presente fatica di Luca Lombardi, presentata in larga scelta, da Feltrinelli, al pubblico italiano.

La ragione per cui Eisler non è stato finora accettato nel pantano delle personalità che hanno contribuito alla evoluzione della musica del nostro tempo va cercata nel suo essere stato uomo di parte: apertamente, lucidamente, egli si schierò fin dagli anni '20 dalla parte del proletariato e della rivoluzione socialista, e fu per questa ragione a lungo misconosciuto dall'ambiente musicale ufficiale, per non dire delle persecuzioni e dei processi cui fu sottoposto nell'America di Mac Carthy.

Ma Eisler rimane: e soprattutto prende rilievo, man mano che passano gli anni, la sua statura di pensatore, di filosofo della musica, di critico, di un rapporto continuo quasi di amore-odio nei ri-

guardi della più avanzata produzione contemporanea di cui sostiene che «non può essere in genere né compresa né utilizzata dal proletariato» benché egli stesso praticasse la dodecafonia almeno in certi settori della sua produzione. La prima metà del volume è occupata da un grande saggio di Lombardi intitolato «Il contributo di H. Eisler all'elaborazione di un'estetica e poetica musicale marxista», e in esso, con enorme dovizia di riferimenti storici, critici e culturali oltre che con attente disamina dei processi compositivi di Eisler, della sua evoluzione di musicista e di pensatore, dei suoi rapporti con la situazione storica e politica tra gli anni '20 in Germania e l'attività antifascista nell'emigrazione, sono delineate le motivazioni e le caratteristiche della musica che Eisler scrisse in tanti decenni per i cori operai, per il teatro rivoluzionario di Brecht per film e documenti impegnati (compreso l'elenco completo della musica per i film-documentari di Ivens *La parola alla gioventù*, Mosca 1932, e 400 milioni, sulla rivoluzione cinese, 1938; e con Adorno scrisse un libro sulla musica per film), cercando con logica stringente di cogliere i momenti specifici in cui il musicista si sforza di interpretare e sviluppare in ter-



Dalla parte di George Sand

Due libri, molta fantasia e altrettanta sapienza grafica: questo il felice risultato di un'iniziativa delle Edizioni della parte delle bambine. *Aurora* e *Nora* sono i titoli dei volumi (5.500 ciascuna) rispettivamente dedicati, nella collana «Per le ragazze», alla scrittrice francese George Sand (1804-1876) e alla protagonista del dramma isbensiano *Casa di bambola*. La parte «originale» è realizzata a fumetti, accompagnata però da un esauriente testo scritto. Si devono a Cinzia Ghigliano — già autrice di un volume per le edizioni Ottaviano *Italia l'è malata* (uscito a puntate anche su *L'Unità*) — i disegni — di Annie Goetzinger, sceneggiatrice e testi di Adela Turin, impaginazione di Jeannette Rossi — rievoca la tumultuosa esistenza di George Sand in chiave proto-femminista. «Si rassicuri — la Sand scrive nel 1835 all'amico Adolphe Guéroult — non ambisco alla dignità maschile. Mi sembra troppo ridicola per preferirli di molto alla servilità della donna. Ma prendo da cuore, oggi e sempre, la superiorità e intera indipendenza che voi solt credete di avere il diritto di godere».

Giacomo Manzoni
Hanns Eisler, MUSICA DELLA RIVOLUZIONE, a cura e con uno studio di Luca Lombardi, Feltrinelli, pp. 300, L. 10.000.

Qualche domanda su profitto e salario

Inflazione e redistribuzione del reddito in una analisi basata sulla distinzione tra settori produttivi e improduttivi

Roberto Convevole si propone di confutare radicalmente uno dei dati empirici fondamentali, intorno al quale, con diverse analisi e interpretazioni, ha ruotato il dibattito sulla crisi dell'economia italiana: l'aumento della quota dei salari e la compressione della quota dei profitti nell'industria manifatturiera. Egli parte dalla constatazione che, se è aumentata la quota del valore del prodotto manifatturiero che va ai lavoratori dipendenti, ancor più i prezzi dei beni di consumo — nel cui acquisto i lavoratori spendono i loro salari — sono aumentati rispetto ai prezzi dei manufatti (o meglio a quell'indice dei prezzi che viene impiegato per determinare l'andamento in termini reali della produzione manifatturiera).

La tesi di Convevole è che, poiché i salari reali, in termini di beni di consumo, dei lavoratori del settore manifatturiero sono cresciuti meno della produzione reale del settore, calcolata usando i normali deflatori, si deve ritenere che la quota dei salari nel settore sia caduta e che corrispondentemente sia aumentata la quota dei profitti (o del plusvalore).

La legittimazione di questo modo di procedere è da cercare nel fatto che Convevole considera non produttivi di valore settori come quello del credito e del commercio o come l'intero settore pubblico. I redditi che si formano in tali settori non sarebbero altro che delle voci derivate del plusvalore dei settori produttivi (rappresentati come parte per il tutto da quello manifatturiero). I settori commerciale, finanziario, eccetera non parteciperebbero quindi come stadi distinti del processo produttivo, ma come fattori di valore, fornendo un contributo che si ripartisce in salari e profitti secondo modalità ad essi peculiari, ma parteciperebbero semplicemente alla ripartizione di un plusvalore che è già determinato, seppure in forma implicita, nel settore manifatturiero. Questa partecipazione alla ripartizione del plusvalore avverrebbe attraverso successive aggiunte al prezzo del manufatto, suggerendo una evidente analogia con lo svolgimento del processo inflazionistico che si realizza attraverso continui aumenti dei prezzi e induce a considerare l'inflazione come forma normale del processo distributivo.

NELLA FOTO: una illustrazione da «Aurora».

Dietro lo specchio

Libro e maglietta

Per ogni film di successo, appare in libreria il relativo romanzo. La puntualità delle case editrici è suggerita da molteplici motivi. Il primo è il più ovvio: il calcolo di sfruttare tempestivamente la pubblicità, gratuita quanto efficace, che la uscita di un film assicura al libro con lo stesso titolo. A parte ogni altra considerazione, gli editori seguono con scrupoloso interesse le vicende del cinema che offre, oltre a spunti nuovi, l'occasione di discreti risultati di vendita. E il cinema, dal canto suo, è pronto a tradurre in film ogni caso letterario che ha avuto un apprezzabile successo di pubblico. Mentre gli autori scrivono sempre più spesso non in un occhio alla macchina da presa.

Due degli ultimi titoli, *Reluctant* e *L'uomo nel mirino* (Mondadori, pp. 204, L. 4.500), sono stati tratti da romanzi di quella cinematografia che sicuramente un buon motivo dell'intensificata produzione parallela di libro e film. Un altro, in evidente stretto rapporto con questo, è il lamento disinteressato per la narrativa delle nuove generazioni di scrittori che preferiscono indirizzare la loro attività al cinema. In mancanza di prodotti originali, questi vengono surrogati con la confezione a romanzo di sceneggiature per film. Anche quando l'operazione non è esplicita come nel caso di *La febbre del sabato sera* (Longanesi, Sperling & Kupfer, pp. 194, L. 3.800) sulla cui sovrapposizione si legge «romanzo di H.B. Gilmore, sceneggiatura di Norman Wexler, da un soggetto di Nick Cohn», non bisogna credere che si tratti di tentativi di svolgere lo stesso soggetto su due piani espressivi diversi. Tutt'altra cosa, per intendersi, dall'esperienza di Pasolini con *Teorema* («Teorema» è nato, come su fondo oro, dipinto con la mano destra, mentre con la ma-

no sinistra lavorava ad affrescare una grande parete il film omonimo). In tale natura antologica, non si considerano dire quale sia prevalente: se quella letteraria o quella filmica).

Guerra stellari (Mondadori, pp. 202, L. 5.000) e *Incontri* (Mondadori, pp. 204, L. 4.500), che stanno ottenendo anche in Italia notevoli livelli di vendite, sono presentate come opere originali dei registi dei film G. Lucas e S. Spielberg. La stessa mente, invece, è consumato non è un'esperienza nuova, ma il richiamo di un'esperienza già vissuta. E la disposizione a ripetere, secondo un meccanismo collaudato, piacevoli ed emozionanti gli sperimentati e che sorregge la produzione e commercializzazione di ogni immaginabile gadget. E il libro prende il suo posto tra magliette stampigliate, posters e pupazzi, figurine e orologi.

Sandro Fusina

Davanti a un grande mosaico

«Le città e gli anni» di Konstantin Fedin: il primo importante tentativo di introdurre nella nascente narrativa sovietica la tematica dell'Ottobre

Le città e gli anni di Konstantin Fedin (riproposto per i tascabili Bompiani nella bella traduzione di Clara Coisson) rimane un punto fermo nella storia della letteratura sovietica, così come (si aggiunge subito per doverosa chiarezza) rimane piuttosto ambigua la figura del suo autore: nato nel 1892, Fedin è morto l'anno scorso, lasciando di sé una memoria tutt'altro che esaltante, per le sue prove di banale conformismo.

Questo romanzo del 1924 costituisce ovviamente il meglio della sua produzione e conserva, come «si è detto, un proprio valore in assoluto: soprattutto come il primo importante tentativo di introdurre nella nascente narrativa sovietica la tematica della Rivoluzione d'Ottobre e di rappresentarla, non più e non soltanto nei termini poetici dell'immagine o del pretesto metaforico, ma come un grande mosaico di eventi storici, motivazioni psicologiche e singoli destini umani.

Di fronte alla nuova realtà intellettuale doveva, dunque, ricostruire i tempi, mettersi in grado di rispondere alle esigenze della Rivoluzione, spesso in conflitto con i principi del vecchio «io» individualistico: ecco qui, in sintesi, il nucleo drammatico sul quale si sviluppa la *fabula* del romanzo di Fedin e sul quale, soprattutto, si arrovela

la con tormentata coscienza il protagonista Andrej Starzov. Davanti alla Rivoluzione che esige ed impone una umanità di tipo nuovo, attiva e consapevole, Starzov nutre il punto centrale delle sue contraddizioni esistenziali e verifica — tragicamente nella propria vicenda — il fallimento del quadro tradizionale dei valori: «La mia colpa» egli riflette «consiste in questo: che non sono fatto di filo metallico».

L'azione del romanzo è ambientata, nella prima parte, in Germania durante gli anni di guerra: Andrej vi si trova (come accade a Fedin) nella condizione di internato ed è amico di un giovane tedesco, Kurt Wahn, fervente nazionalista, nonché (in qualche modo) anche del Margravio von zur Muehlen-Schauenau che interviene a salvarlo da una difficile situazione. Nella seconda parte il re si ritrova in Russia: Andrej come combattente dell'Armata Rossa. Kurt come ex prigioniero di guerra convertito al bolscevismo e il Margravio a capo di una tribù di Mordvini che combattono dalla parte dei «bianchi». Sarà proprio

Giovanna Spindel
Konstantin Fedin, LE CITTÀ E GLI ANNI, Bompiani, pp. XXI-498, L. 2.500.

Il bel paese devastato

Si moltiplicano i tentativi di analizzare radici e responsabilità degli squilibri territoriali - Il contributo di geografi, economisti, politici - Il peso della rendita - «Filosofia delle calamità»

Una recente acquisizione politico-culturale è quella della «dimensione territoriale» delle lotte popolari. Dal '69 con la lettura di *Indagine sulla casa e l'urbanistica*, ha preso vigore e diffusione di massa la richiesta della casa come servizio, anziché come diritto di stocag moderato («tutti proprietari»). La vertenza per lo sviluppo del meridione, le lotte per il lavoro, contro l'inquinamento, le azioni per la riappropriazione dei centri storici, incontrandosi con la graduale assunzione di poteri da parte delle Regioni fra il 1972 e il 1977, hanno portato a livello di massa le questioni del territorio e dei servizi.

Questa crescita richiede con urgenza un riesame degli eventi successivi dal dopoguerra in poi, in particolare per quanto concerne le politiche seguite per la casa, i lavori pubblici, l'urbanistica e i servizi. In particolare, si interrogano su questioni come la rendita fondiaria.

Su tre filoni degli squilibri territoriali, la politica della politica dei lavori pubblici sono usciti di recente interessanti contributi, che in un certo senso si integrano l'un l'altro, pur lasciando scoperti vari aspetti delle questioni trattate.

Nel loro saggio Buscaglia e Consoni parlano della natura e del ruolo degli squilibri territoriali e dello sviluppo e sottosviluppo a livello internazionale in Italia. Una lunga appendice riporta brani di geografi, economisti e politici: fra gli altri, Kula, Gambi, Pirella, Dalmasio, Libertini, Vitellio. Tesi centrale è che non si può parlare di «riequilibrio» se non si pone la questione del diritto al lavoro e alla casa. La proprietà della ca-



Furfantesche avventure di cavalieri plebei

Le furfantesche avventure di «Baldus», cavaliere plebeo con per compagni un gruppo di ribaldi, sono motivo e pretesto alla espressione ora realistica ora picaresca di un mondo contadino e di una serie ricchissima di ritratti di uomini e di ambienti che costituiscono forse la parte più originale e viva dell'arte di Teofilo Folengo («Merlin Cocci»). Il poeta mantovano, vissuto fra la fine del '400 e la metà del '500, è stato ricordato dalla città natale con un convegno e una serie di pubblicazioni ad esso collegate in cui all'intento di rivisitazione critica si intreccia il gusto della riscoperta di vicende, luoghi e figure di una storia locale e di un mondo contadino popolare quale il poeta del «Baldus» descrive con schietta adesione attraverso il dattilo e originale strumento del suo verso maccheronico. Ricordiamo fra le pubblicazioni in oggetto perché «Guida alla mostra didattica itinerante sulla vita e le opere del poeta mantovano», a cura di Rodolfo Signorini e Dario A. Franchini (industria grafica Gobbi, pagg. 110; Renzo Dall'Ara, Merlin Cocci - La vita folengiana di un grande poeta (ed. Citem, pagg. 53, L. 1.500) e infine Renzo Dall'Ara e Nani Tedeschi, Baldus 77 (edito dall'Ente manifestazioni mantovane), versione in prosa e immagini del poema di cui riproduciamo un particolare dalla illustrazione di Nani Tedeschi per il Libro XX.

Lando Bortolotti
Claudio Buscaglia, Giancarlo Consoni, GLI SQUILIBRI TERRITORIALI IN ITALIA, Sansoni, pp. 146, L. 3.000.

Piero Della Seta LE CAMPAGNE D'ITALIA - CENTO ANNI DI SACCHEGGIO DEL TERRITORIO, De Donato, pp. 228, L. 4.500.

Giorgio Botto DIFESA DEL SUOLO E VOLONTÀ POLITICA - INONDAZIONI FLUVIALI E FRANE IN ITALIA: 1946-1976, Franco Angeli, pp. 140, L. 4.000.

Un piccolo popolo che seppe resistere agli sterminatori

«Parziale germanizzazione dei Cechi, cioè la loro assimilazione. E' necessario escludere dall'analisi il ruolo dei Cechi che suscitano dubbi di natura razziale e che hanno atteggiamenti ostili al Reich. Tale categoria deve essere sterminata». Questa la proposta che Heydrich aveva fatto a Hitler e resta esecutiva con un documento del 10 ottobre 1940. Si stenta a credere che un progetto simile possa essere stato concepito, reso esplicito e messo per iscritto. Eppure il libro di Primo de Lazzari *La Resistenza cecoslovacca, 1938-1945*, offre stralci numerosissimi di documenti nazisti che sono di quello da cui è tratto il brano iniziale, testimoniano l'agghiacciante volontà di distruzione del Reich nei confronti della Cecoslovacchia.

Scrive Himmler, il capo delle SS, «a proposito dei ragazzi sotto i 16 anni di età dire Ceco giustificati e andranno in appositi campi per bambini. Quelli che sono di buona razza che, naturalmente, potrebbero diventare pericolosi venditori dei loro genitori se non fossero educati con umanità e giustizia, devono essere trasferiti in sezioni di bambini di grande intelligenza di pupilli o figli adottivi tramite un asilo infantile dell'organizzazione Leber-Sborn».

Se si pensa che sui 15 mila ragazzi (dal sette ai tredici anni) deportati nel campo di concentramento di Teresien se ne salvarono un centinaio e che dei bambini della distruzione Lidice, dispersi nei campi o affidati a famiglie tedesche, ne sono tornati in patria una ventina si capisce facilmente cosa i nazisti intendessero per educare «con

umanità e giudizio». Ma la documentazione della distruzione di migliaia di vite umane non è che uno dei filoni seguiti dal libro nel proporre un'analisi storica approfondita e originale del periodo che va dal 1938 al 1945 e che giustamente l'autore raggruppa sotto la comune denominazione di Resistenza cecoslovacca. Un movimento finora poco conosciuto in Italia e che invece meriterebbe una ben diversa considerazione. Non solo perché fu un grande moto di popolo — oltre 300 mila cecoslovacchi caddero nella lotta armata, nelle prigioni, nei campi di sterminio — ma perché esso ebbe alcune caratteristiche «aspetti unitari, la combattività, il ruolo del Partito comunista, la lungimirante impostazione del problema delle nazionalità che si ritroveranno poi, e la influenzeranno in modo determinante, nella storia più recente della Cecoslovacchia».

Marisa Musu
Primo de Lazzari, LA RESISTENZA CECOSLOVACCA, 1938-1945, Nepesin, pp. 204, L. 3.000.

Un libro dunque, questo di de Lazzari, non è celebrativo, ma storicamente e politicamente attuale di grande rigore metodologico, e insieme di scorrevole lettura. Sarebbe stato facile cadere nell'usuale memorialismo, indulgendo ad una rievocazione retorica: l'autore invece presenta, con una prosa asciutta e severa, fatti, documenti, cifre inquadrandoli in una visione complessiva che, andando al di là dell'attenzione alla cronaca, mira a fare storia.

Eugenio Somaini
Roberto Convevole, PROCESSO INFLAZIONISTICO E REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO, Einaudi, pp. LVI-276, L. 4.500.